

# INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2022

Curato da Teatro e Critica - [www.teatrocritica.net](http://www.teatrocritica.net) | [www.todifestival.it](http://www.todifestival.it) | [teatrocriticalab@gmail.com](mailto:teatrocriticalab@gmail.com).

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Viviana Raciti.

In redazione Giuseppe Armillotta, Valentina Balestrazzi, Nicola Castellini, Sara Cecchini, Teresa Cecere, Chiara Rossi, Andrea Speranza, Serena

Spanò e in collaborazione con Sottob@nco - Giornale on line del Liceo "Jacopone da Todi"

Inquadra il QR Code e  
scarica tutti i numeri in pdf



Anno 5. Numero 5

## Pinocchio senza naso



foto Karen Righi

Debutto nazionale per "Pinocchio" del coreografo Emilio Calcagno, in una resa che sovverte alcuni stereotipi di uno dei testi più amati della letteratura per l'infanzia. C'è da chiedersi chi siano i destinatari di questa trasposizione. I bambini? Probabilmente no. Già dall'incipit, il ruolo di padre amorevole di Geppetto viene sovvertito da un padre che crea una marionetta per portarla in giro e guadagnarci dei soldi. È per questo che Pinocchio scappa. Fugge per inseguire un sogno, scoprendo che la menzogna non è sempre punita. Nella sua corsa si ritrova a teatro, dove un Mangiafuoco inquietante e accattivante appare in video per indurlo a tornare a casa e soprattutto, per dargli non i 5 zecchini ma un cellulare, tesoro dei tempi nostri. Le continue proiezioni rendono

un'ambientazione fiabesca dai toni dark, eppure molto spesso indeboliscono la coreografia. I personaggi danzano in sinergia con le diverse scelte musicali (P. Le Bourgeois) che spaziano dal repertorio pop a quello classico, fino alla techno. Questa varietà corrisponde a una pluralità coreografica con la quale i 5 danzatori si alternano in scena passando dalla danza contemporanea a contaminazioni di diverso genere: dalla corsa concitata e multiforme dei carabinieri al dramma intimo di Pinocchio che, catturato e derubato, danza smarrito il suo assolo in un campo di patate. Un susseguirsi vorticoso degli stili che rendono quasi impossibile l'individuazione di un genere univoco della performance. Come nel racconto collodiano, anche qui è riconoscibile la Fata Turchina

pronta ad aiutarlo: nella resa giocosa il rimando è ai Balletti Russi. Significativa la morte del Grillo proprio a un passo dal Paese dei Balocchi: rappresentato come un rave party in un bosco, la scena scorre in video come una diretta in cui non c'è nulla che evolve. I circa cinquanta ragazzi danzano come automi, ma tutto resta ingabbiato in questa immobilità che mai diviene divertimento. Ritroviamo Geppetto nella pancia della balena: ora però il video è a supporto della danza e abbiamo davvero la sensazione di galleggiare sospesi con i personaggi. Nel finale Pinocchio è salvo. Vola via tra palloncini dorati che ci ricordano che in fondo lui è gioco, è leggerezza e infanzia e probabilmente dopo questo viaggio resta ancora un eroe solo, alla ricerca di sé stesso. È un Pinocchio vicino al nostro essere umani, fluido nelle movenze e non propriamente di legno. Un Pinocchio senza il naso, icona del burattino di Collodi, perché "avere naso" equivale a dire avere intuito e il Pinocchio di Calcagno inevitabilmente sbaglia. Il coreografo si identifica in questa rivisitazione che parte da una storia per raccontarne una nuova. Il pubblico, pur nei pareri discordanti tra fedeltà o infedeltà a Collodi e sulla leggibilità di un plurilinguaggio contemporaneo, comunque non smette di amare i grandi classici e il teatro non può che continuare a raccontarli, tra memoria del passato, vita del presente e sogni del futuro.

Teresa Cecere

## Editoriale

Aspetta, ti va? Così lasciamo il giorno passato e guardiamo al futuro appeso, un filo che possa non restare disatteso. D'un ragazzo di legno attraverso un universo di luci, un'impresa epica, e chi per l'attesa di una lettera dall'America, muore, si mangia il cuore, si cruccia, si duole. Aspetta, il pubblico aspetta, ha un'aspettativa, aspetta. Ci assalgono come bolle le domande e le note, bolle musicali, a teatro stasera la Bollani. Pioggia prevista, cielo fosco, non fortunati come il Chiostro - ma sarà una svista, caldo è il raggio - l'acqua un miraggio, c'è un progetto, un assaggio, è proiezione di un cortometraggio.

Che aspettativa sul territorio teatrale? Forse un giorno ci sarà una Fortezza nazionale, ci faremo spazio nella ressa, ma il teatro sarà svuotato, fuori dai sacchi, giocheremo col destino a scacchi, ci proteggeremo ma resteranno pochi eletti, gli altri caduti: Sacco e Vanzetti. Aspetta, ti va? Aspettativa, aspettiamo di vedere la rappresentazione, escludendo il pensiero, il cervello è una prigioniera, non riconosciamo più l'aspettativa e il vero.

Giuseppe Armillotta

## Le civette al cinema dormono in Umbria

Quale "residenza" se non il Parco di Beverly Pepper avrebbe potuto ospitare la prima edizione di Residenza Ustories? Il progetto, volto a valorizzare il territorio e il lavoro di artisti under 35, ha avuto luogo nella pittoresca località umbra nel mese di aprile. Una virtuosa comune artistica, formata da sei coppie di giovani, ha lavorato in simbiosi con il territorio, in un fruttuoso processo di formazione e scrittura, dando forma a cortometraggi site-specific. Al termine della settimana di residenza, una giuria d'eccezione ha decretato la simbiosi vincitrice, finanziando la realizzazione del corto. La redazione ha incontrato Wally Galdieri, che oggi, insieme a Benedetta Fiore, alle 18:00 presenterà, nella cornice del Teatro Nido dell'Aquila, "Le civette dormono in piedi", cortometraggio vincitore all'unanimità.

**Wally, come è nata l'idea del vostro corto e come Ustories vi ha aiutato a svilupparla?**

Il corto nasce da un'idea di Benedetta Fiore, quella di raccontare qualcosa che riguarda tutti noi, l'elaborazione di un lutto, e rappresentarla in una sorta di codice universale, all'interno di una cornice surreale e onirica. Da un soggetto di partenza, nel contesto di Ustories si è sviluppata la sceneggiatura, grazie al supporto del tutor Alessandro Bosi, che ha permesso alla storia di trovare la sua

coerenza narrativa.

**In che misura il rapporto con il territorio è entrato nel processo creativo?**

Il territorio è stato fondamentale! Uno degli elementi centrali è stato "il senso dei luoghi", per citare l'antropologo Vito Teti, perché l'ambientazione è evocativa all'interno della nostra storia. In particolare, i paesaggi dell'Umbria hanno dato un valore aggiunto alla dimensione sognante del corto.

**Uno dei temi di Todi Festival di quest'anno è la capacità di dialogare con il territorio, che è un po' anche il tema di Ustories. Come si pongono, secondo te, le basi di questo dialogo?**

Per creare un dialogo col territorio è necessario viverlo. Con Ustories è stato fondamentale il processo di residenza artistica, perché solo standoci è stato possibile approcciarsi a quelli che erano le location necessarie alla realizzazione della stessa opera.

**Hai dei consigli per i giovani artisti emergenti di oggi?**

A coloro che vogliono emergere e che sentono il bisogno di raccontare una storia, dico di non arrendersi davanti al disfattismo dilagante al giorno d'oggi e di cercare la propria strada e realizzare le proprie opere. Serena Spanò



# Territori e spettatori

In vista dell'incontro "Spettatori, territori e teatri in resistenza" abbiamo incontrato Roberto Biselli, curatore di Todi Off, intitolato quest'anno "Fortezze Bastiani" proprio per valorizzare le realtà vicine all'iniziativa di stasera.

**Per creare una sinergia reale tra teatri e spettatori "in resistenza" serve per forza un teatro popolare? Come lo si può definire?**

Leo de Berardinis parla di "teatro popolare d'arte", capace di raggiungere il maggior numero di persone possibili, ma nato da esigenze artistiche, non per trovare consenso. Il punto è far di tutto affinché il pubblico possa facilmente "inciampare" nelle proposte. È un po' il senso del Todi Off, per raggiungere anche chi non frequenta i grandi festival.

**Per resistere servono risorse e attenzione dalle istituzioni, ma spesso si dice che anche teatranti e artisti debbano fare autocritica. In quali aspetti?**

Innanzitutto uscendo da autoreferenzialità e consociativismo. Il mancato riconoscimento pubblico di una professionalità crea scarsa coscienza collettiva e frammentazione, in un circolo vizioso che lascia spazio ai poteri forti. Per

questo fare rete è fondamentale. Le politiche pubbliche spesso non aiutano, frammentando l'offerta formativa, ma anche quando la valorizzazione del territorio passa solo dai grandi eventi e non dal sostegno quotidiano alla rete culturale. Ecco perché metterla al centro dell'incontro di stasera, all'interno di un grande evento come Todi Festival, crea un piccolo virtuoso cortocircuito.

**Nella presentazione di stasera si parla di "modalità di presenza e partecipazione dello spettatore contemporaneo". Cos'è la "comunità di spettatori"?**

Penso andrebbero lasciati il più possibile liberi. Non si tratta tanto di chiedere loro di fare qualcosa, ma di offrire opportunità variegate e fruibili in modo semplice.

Detto questo, la scuola resta insostituibile nella creazione della coscienza critica e dell'esercizio emotivo, che servono a diventare spettatori. Se pensiamo poi al bisogno di raggiungere nuove generazioni, la soluzione non passa da scorciatoie come l'inserimento di mezzi multimediali senza alcun fine artistico se non provare ad avere appeal sui giovani. Anche per loro funzionano qualità, onestà, generosità. Il pubblico di ogni età torna se a teatro trova qualcosa di indispensabile.

Valentina Balestrazzi

# Fortezze sotto attacco

Come mai lo stato liberale per eccellenza ha condannato a morte due italiani senza avere prove certe del reato? Quella raccontata nello spettacolo della 3° serata di Todi Off, dedicato alle vicende di Sacco e Vanzetti, è un'America che rappresenta l'ennesima crisi della giustizia. Durante l'incontro, "seconda parte dello spettacolo", come lo definisce Roberto Biselli, vengono fuori le tante realtà che hanno dato vita a "A Merica" di Ramona Tripodi, a partire da Inbilico Teatro e Film, l'associazione Leucò, e in collaborazione con gli spazi napoletani di una realtà, L'asilo, con una gestione civica che affida la scelta delle attività a una assemblea alla quale chiunque può partecipare. In relazione alle oramai consuete domande sulle problematiche da parte di teatri posti ai margini, sul rapporto con i territori e la necessità di fare rete, l'attrice Francesca Romana Bergamo afferma che "se c'è una fortezza, c'è un attacco". Del resto, il suo ruolo nello spettacolo è quello della regista che spesso interrompe le due interpreti a sproposito, in una "interruzione incompetente", nel desiderio però di spingere il pubblico a desiderare un'azione opposta, non di censura ma di ascolto. A tal proposito, la loro gestione condivisa, il considerare gli

spazi dell'Ex Asilo Filangieri come bene comune e la necessità di fare rete con soggetti non uguali a se stessi, ma con obiettivi diversi così da accrescerne il capitale di competenze di entrambi, costituisce gli elementi determinanti la loro presenza a Fortezze Bastiani. Tripodi racconta come lo spettacolo si sia sviluppato a cavallo con la prima pandemia e spontaneamente presenta quella triste sovrapposizione degli anni '20: 1920 e 2020. In Italia sono stati etè dell'incertezza, un'epoca in cui dilagava una generale inquietudine, non troppo distante da ciò che si è vissuto durante la pandemia, che ha drasticamente stravolto la nostra visione della realtà, le emozioni provate nella nostra quotidianità, e che tuttavia ha permesso di creare dei nuovi spazi di ascolto. Ieri è stata messa in scena una delle tante lotte per l'inviolabilità dei diritti, di cui necessariamente l'uomo deve farsi carico, ieri come oggi. Chiara Rossi

## Le note di Frida

Un unicum il successo della giovane musicista Frida Bollani Magoni che si esibirà stasera al Teatro Comunale alle 21. Lo spettacolo, da programma, avrebbe avuto luogo presso il Chiostro di San Fortunato ma, a causa delle condizioni meteorologiche avverse, la direzione ha deciso di cambiare la location del concerto.

Frida, figlia d'arte della cantante Petra Magoni e Stefano Bollani, ha vissuto sin da sempre immersa nel mondo musicale, raccogliendo stimoli e ispirazioni. Si avvicina al mondo della musica fin dalla tenera età di sette anni, quando comincia a studiare pianoforte classico in braille. La ragazza ha dichiarato - in un'intervista condotta da Barbara Berti - che il suo essere ipovedente non è da lei considerato un ostacolo ma un dono, in quanto possiede qualità che non sempre gli altri possono avere, come l'orecchio assoluto. Molte le collaborazioni tra cui l'Orchestra Operaia di Massimo Nunzi come cantante e pianista, lo scorso 2 giugno ha partecipato al concerto al Quirinale. Ospite al Premio Bianca d'Aponte nel 2017, nel 2021 appare su RAI 2 in "Via dei Matti numero 0", condotto da suo padre e Valentina Cenni. Quest'estate ha iniziato il suo primo tour estivo accompagnato dall'uscita dell'album "Primo Tour", molto vario, che tocca il pop americano nella sua versione di Toxic di Britney Spears fino al cantautorato nazionale (toccante la sua Cura in omaggio a Battisti) che internazionale (con un passaggio sull'Hallelujah di Cohen).

Sara Cecchini

# Era tutto sbagliato. 'A Merica

Il Teatro Nido dell'Aquila si riempie ma le porte della sala tardano ad aprire. Attesa. Il pubblico ammassato nel foyer scalpita per poter entrare e prendere posto. Il tempo scorre, la pazienza diminuisce. Finalmente, una voce annuncia l'ingresso. Questa volta non è sufficiente una prenotazione per poter accedere alla platea, bisogna passare dalla autoritaria presenza di una doganiera (Francesca Romana Bergamo): "Sei italiano? Parli Italiano? Hai intenzione di trovare un lavoro su suolo statunitense?". Domande a bruciapelo che lasciano lo spettatore interdetto ma l'unica soluzione per passare è quella di rispondere. Forse

era proprio questa la sensazione che gli italiani emigrati all'estero provavano all'arrivo nella terra delle opportunità: "A Merica", come il titolo dello spettacolo, storia di una sentenza sbagliata. Due emigrati italiani, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, alla ricerca di nuove opportunità, vengono accusati ingiustamente per omicidio durante una rapina. Il caso sollevò polemiche e vicinanza da tutto il mondo verso i due connazionali, portando alla luce l'aspetto più xenofobo degli USA. Con la regia di Ramona Tripodi la messinscena tenta di raccontare l'impotenza di due donne, a loro care. Rosina,

interpretata da Tripodi, moglie di Nicola e la sorella di Vanzetti Luigina (Anna Carla Broegg), vorrebbero affrontare il dolore di una lontananza. Il teatro si compone delle reali corrispondenze dei due prigionieri nel tentativo di narrare questa storia, quella delle loro vicende giudiziarie, ma soprattutto la delusione verso un paese. Lo spettacolo scorre, anche se a tentoni. Una campanella lo interrompe più volte. Luci in platea. Bergamo cambia subito ruolo diventando una autorevole regista che vorrebbe creare un momento di rottura dalla narrazione. Una presenza "fastidiosa" tra la verità raccontata e la censura. Il risultato però rende ancora tutto più monotono. Lo spettacolo si completa di una sonorizzazione live che non aggiunge molti elementi in più alla drammaturgia e diventa confusa, e che forse è stata messa in scena con poca intraprendenza e cura. La speranza è quella che le idee interessanti, ora troppo scollegate tra loro, presenti nel lavoro della Tripodi, possano essere sviluppate dando nuova dignità a quelle tragiche vicende importanti per il nostro Paese.

Andrea Speranza

foto Karen Righi

